



8 aprile 2020

La Vita Cattolica

Ufficio Stampa La Cividina
0432 1746101
pr@carterandbennett.com

Primi contraccolpi di crisi il settore legno vuol ripartire

*Economia.
Gli imprenditori
vorrebbero riaprire.
La testimonianza
di Bulfoni,
industria del legno*

Primi contraccolpi della crisi da coronavirus. Il Gruppo Saffilo, che a Tavagnacco ha una delle sue aziende, lamenta tra i 27 ed i 32 milioni di ricavi in meno nel primo trimestre ed è stato costretto a ritirare le previsioni fatte nel dicembre scorso sul 2020. Gli effetti di questa emergenza sono «oggi impossibili» da prevedere.

Ripresa il 14?

Le industrie sperano di tornare a lavorare dal 14 aprile. È difficile che sia permesso; la ripresa sarà graduale. In queste settimane hanno lavorato le imprese per i servizi essenziali, dall'alimentazione alla sanità. Ma secondo i sindacati, un centinaio di aziende ha continuato l'attività in modo improprio, perché produrrebbe altro rispetto ai beni ritenuti oggi essenziali. Interi settori temono il peggio, come quello dell'abbigliamento e scarpe, con 2.500 aziende e 6mila addetti a rischio.

Federmoda a rischio

«La filiera è a rischio, molte imprese saranno costrette a chiudere», è il grido d'allarme del gruppo Federmoda di Confcommercio Fvg, con le voci di Gianni Artini, Franco Rigutti, Antonella Popolizio e Alessandro Tollon. «Dopo un inverno difficile – sottolineano i rappresentanti di Federmoda Confcommercio –, l'emergenza economica in atto ci costringerà a veder passare da casa, oltre all'inizio della primavera, anche Pasqua e probabilmente i successivi ponti. Parliamo tra l'altro di aziende che fanno ordini con un anticipo di 6-9 mesi, dunque ci ritroviamo i negozi pieni di merce che non riusciremo a vendere perché, al momento della riapertura, sarà già fuori stagione. Il peso dell'invenduto andrà ripartito sull'intera filiera, ma sarà comunque un autentico bagno di sangue».

Testimonianza di Bulfoni

Come si vive questa fase di transizione in fabbrica? Siamo andati a "La Cividina", da Fulvio Bulfoni, mobiliere di Martignacco. Lo troviamo impegnato nella risposta ad una mail dall'Oman. Siete in grado – gli chiedono – di garantirci quella fornitura per il 15 maggio? Se non riprendiamo il 14 aprile, sarà difficile, sospira, preoccupato, Bulfoni. La sua azienda è un'eccellenza di qualità per la produzione di divani e poltrone. Ha solo 28 dipendenti, ma esporta in 72 Paesi. Anche in Cina, in Corea, in Giappone, là dove il Coronavirus è divampato prima che in ogni altra parte del mondo. «Mi auguro che la Pasqua ci porti davvero la rinascita – afferma l'imprenditore, 54 anni -. La mia azienda è chiusa dal 22 febbraio, ma già prima lavoravamo al rallentatore. Alla salute dei miei collaboratori ci tengo. Rappresentano la mia famiglia. E così è per la stragrande maggioranza dei miei colleghi friulani». «In Cina e nei paesi vicini – racconta -, la rinascita è ricominciata, e questo "inizio" ci stimola a credere anche noi nella rigenerazione. È pur vero che si tratta di una ripresa al rallentatore, perché l'uscita dall'emergenza deve avvenire con la necessaria prudenza».

Il futuro del legno

Bulfoni è il capogruppo dell'area Legno, mobile e arredo di Confindustria Udine, e si fa interprete delle aspettative di un settore nevralgico per il Friuli-Venezia Giulia quale quello del Legno arredo, per tornare quanto prima a rivedere la luce, anche economica, in fondo al tunnel

dell'emergenza Covid-19. In provincia di Udine il comparto (dati Confindustria Udine-Infocamere) conta quasi 8mila addetti e 1.500 imprese che rappresentano il 58% delle aziende dell'intero comparto regionale e il 25% del totale delle imprese manifatturiere della provincia. Il Legno arredo nel 2019 ha esportato beni per 525 milioni di euro, il 32% dell'export regionale del settore. «Le imprese, oggi hanno bisogno di ricevere una fiducia totale da parte di tutte le istituzioni – aggiunge, ragionando da capogruppo -. L'emergenza sanitaria è il problema prioritario e deve ricevere tutto il supporto possibile, perché solo con la salute di tutti si potrà guardare in positivo e pensare alla serenità generale, compresa quella delle aziende.

Problema liquidità

Altro grande problema per un comparto costituito all'85% da piccole e medie aziende - aggiunge Bulfoni -, è quello legato alla liquidità. I tempi lunghi del "fermo ordini" fanno oggi sballare i bilanci anche delle aziende sane con rating positivo o altamente positivo, il cui trend rotazionale era basato sul portafoglio della raccolta ordini con una programmazione che variava dalle 4 alle 6 settimane. Ci attendiamo, con riferimento a questa problematica, una presa di coscienza - che in parte è già avvenuta - da parte degli Istituti di credito e, soprattutto, da parte dello Stato il quale è chiamato anche lui, alla pari delle aziende, a fare la propria parte posticipando o dilazionando i versamenti di tasse e tributi».

Le richieste delle categorie

Le categorie economiche hanno chiesto lunedì scorso, in videoconferenza con i vertici della Regione, di avviare la cosiddetta "Fase2", cioè di poter ritornare al lavoro, seppur gradualmente. «È necessario un coordinamento regionale in vista della riapertura delle attività produttive e un confronto con le organizzazioni sindacali», ha detto il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga. Un protocollo condiviso sarà predisposto non appena arriveranno indicazioni dal Governo. Il quale ha fatto sapere che attende il parere del Comitato scientifico. L'orientamento pare comunque privilegiare anzitutto le aziende che esportano, per corrispondere alle commesse in atto. A seguire potrebbero riaprire le realtà che possono lavorare in massima parte col telelavoro. Più lento e lontano il riavvio per le attività in cui la vicinanza delle persone è inevitabile, come bar e ristoranti. Secondo la presidente degli industriali udinesi, Anna Mareschi Danieli, «deve poter riaprire chi garantisce il rigoroso rispetto del protocollo anticontagio, indipendentemente dal settore merceologico o dalla filiera». Con il posticipo del pagamento dei mutui, tramite il sistema del Frie, la Regione metterà in circolo circa 200 milioni.